

Litta Una rilettura del poemetto di Shakespeare diretta e interpretata da Valter Malosti

Tra Adone e Venere c'è Pasolini

L'immaginario Pierpaolo narra la storia di un amore impossibile

Il regista interpreta Venere «en travesti», e Adone è un tossico. Una figura di borgata ispirata a Ninetto Davoli

Un binario invade la platea, sul carrello appare Venere, la dea dell'amore, un passionale travestito dall'accento napoletano. Tra le sue braccia c'è Adone il suo giovane e sfuggente innamorato, un bellissimo tossico agonizzante cui viene raccontata la vicenda di questo amore impossibile.

Il regista Valter Malosti ha avuto un sogno e l'ha realizzato, proporre il poemetto erotico-pastorale di William Shakespeare (1593) in versione con-

temporanea; e così la vicenda della dea che ha perso la testa per il suo Adone, un giovane che per sfuggirle troverà la morte tra le zanne di un cinghiale, si trasforma in una sorta di «concerto» per voce, corpi, comicità e musica. Un improbabile «pas de deux» sulle contraddizioni dell'amore di oggi. Sulla scena, un mix tra una macchina barocca e un luna park visionario, agiscono tre personaggi, «le tre anime di Shakespeare», spiega Malo-

sti, «parti della nostra stessa personalità».

C'è Venere, interpretato dallo stesso regista en travesti, simbolo dell'amore sfrenato: «una dea ex machina» sottolinea il regista, «ma anche una mascolina sex machine, una

macchina di baci e di morte per l'oggetto del suo amore»; nell'abbraccio mortale c'è Adone l'impaurito e silente innamorato in fuga (nel ruolo si alternano i danzatori Daniele Trastu e Yuri Ferrero), che il regista ha immaginato come se fosse un ragazzo di vita, alla Ninetto Davoli.

E infine il narratore, la parte razionale, «un immaginario Pier Paolo Pasolini che racconta al giovane Adone la vicenda», conclude Malosti. Il tutto avvolto nella musica, da John Blow a Michael Nyman fino all'elettronica. Ma il poemetto che Shakespeare dedicò al suo protettore (il giovane conte

Southampton), se all'epoca fu un vademecum del corteggiamento, oggi che cosa può rac-

contarci? «La situazione non è poi così diversa», afferma il regista, «le nostre strade sono piene di uomini come Adone che preferiscono confrontarsi con se stessi invece che aprirsi all'amore. Una finta introspezione che con la scusa di salvare la propria identità uccide la possibilità di crescere».

Con il linguaggio del testo (proposto integralmente), e i corpi degli attori decisamente esposti, la possibilità di cadere nel triviale è dietro l'angolo... «A dominare la scena è la poesia», rassicura Malosti, «l'unico antidoto contro tutte le nostre paure».

Livia Grossi

VENERE E ADONE da stasera al 16 marzo al Teatro Litta, corso Magenta 24. Ore 20.30, € 9-18 (oggi € 9/12). Tel. 02.86.45.45.45.



Intensi Una scena di «Venere e Adone», con Valter Malosti

1593

L'anno in cui William Shakespeare scrisse il testo erotico-pastorale che nello spettacolo al Litta è dato integralmente

